

Una crisi nella vita delle città

Roma e Napoli: «capitali» del dissesto dei trasporti pubblici

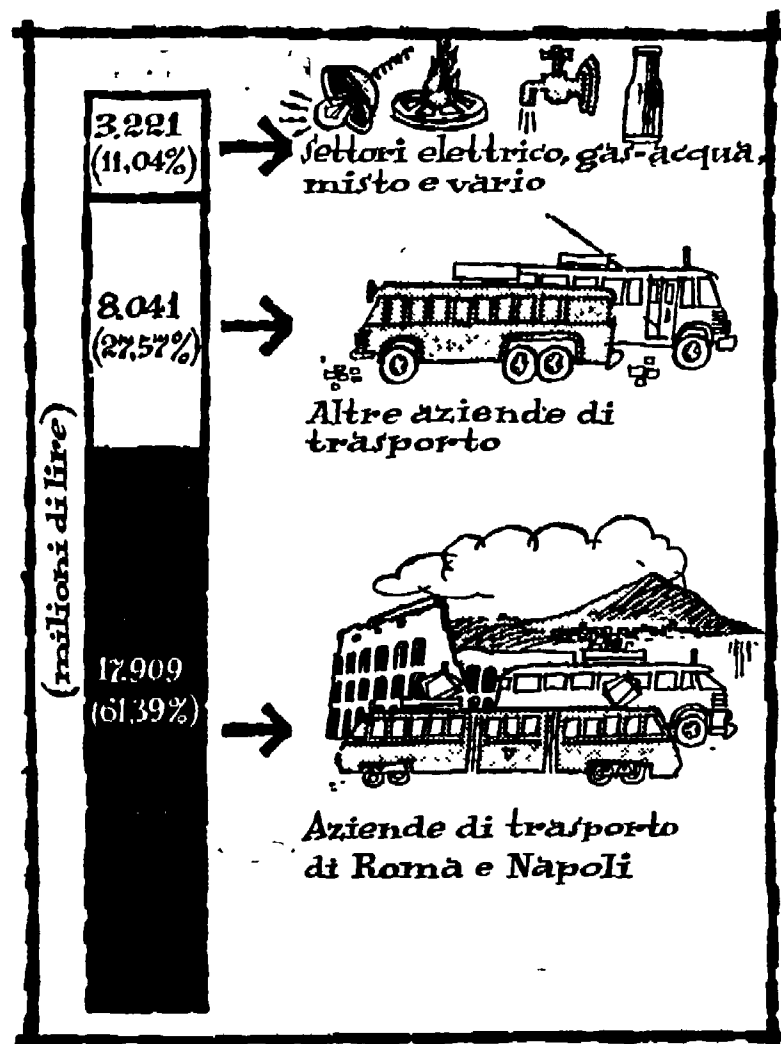
Il caotico sviluppo urbano alla base del deficit delle aziende

La gravità della crisi del sistema dei trasporti urbani può essere indicata da queste cifre. Su trenta aziende di trasporto municipalizzate solo due sono attive, almeno alla data del 31 gennaio del '61: la Santeramo Anonima ferroviaria di Imola, con un milione di attivo, ed il Consorzio Torino Rivoli con 60 milioni. Altre due hanno chiuso la gestione in pareggio (la ATAM di Rimini e la ATM di Vittorio Veneto). Le altre 26, comprendenti le maggiori città italiane, da Napoli a Roma, da Milano a Firenze, da Torino a Bologna, a Genova, hanno chiuso la gestione del 1961 con un deficit complessivo di 25 miliardi e 950 milioni, scaricato sui bilanci comunali. Il solo deficit dei trasporti rappresenta i nove decimi delle perdite complessive di tutte le aziende municipalizzate italiane.

L'esame di queste cifre porta a interessanti considerazioni che aiutano a scoprire le cause fondamentali della crisi dei trasporti, una crisi che sta minacciando la vita delle grandi città moderne. La prima riguarda l'incidenza che il deficit di due sole aziende — quelle di Roma e di Napoli — hanno sul deficit complessivo. Solo l'ATAC e la STEFER di Roma, l'ATAN e le Tranvie provinciali di Napoli rappresentano il settanta per cento del disavanzo complessivo delle 30 aziende di trasporto municipalizzate (17 miliardi e 909 milioni su quasi 26). Una somma pari al 61,39 per cento delle perdite complessive di tutte le aziende municipalizzate d'Italia. In altre parole, le sole aziende di trasporto di Napoli e di Roma formano i tre quarti del deficit di tutte le aziende consorziali delle maggiori città italiane.

Un bilancio pauroso, ma illuminante. Infatti Napoli e Roma sono le due città in cui la speculazione sulle aree è esplosa nella maniera più caotica e aggressiva, rispetto anche ad altre città, come Milano ad esempio, dove lo sviluppo urbano è stato tutt'altro che ordinato.

A questo fonte fondamentale di disavanzo si deve aggiungere la imprevidenza degli amministratori. A Roma, ad



Un grafico eloquente: il deficit delle sole aziende di trasporto pubblico di Roma e di Napoli, rappresenta il 62 per cento delle perdite complessive di tutte le aziende municipalizzate (dati del 1961).

esempio, nel bilancio preventivo di quest'anno, che presenta tra l'altro un deficit più che doppio (oltre 12 miliardi) rispetto a quello da noi prima considerato, la direzione dell'ATAC ha preso il coraggio a due mani ed ha aperto un conto di disavanzo della politica delle Giunte comunali di averla portata sull'orlo del disastro. Nuove improvvise discipline del traffico, prese soprattutto nel periodo che ha preceduto le Olimpiadi, hanno, come si è visto, fatto aumentare il deficit della ATAN, per non disturbare i turisti alloggiati negli alberghi di via Partenope, senza nemmeno riflettere sulle conseguenze che ciò avrebbe causato sulla intera rete.

Tuttavia, il carattere atipico della politica seguita dalle amministrazioni comunali di Roma e di Napoli verso le proprie aziende di trasporto, aggrava ma non muta il dato di fondo: la "libertà" di cui gode la proprietà privata del suolo urbano, la presenza di grandi proprietari di aree i quali hanno fatto sentire il loro peso sulla politica urbanistica dei Comuni, hanno determinato le linee dello sviluppo delle due città. Uno sviluppo dovuto perciò quasi esclusivamente alla legge del massimo profitto e non a quella dei bisogni dell'uomo.

Anche le aziende municipalizzate di trasporto pubblico hanno soggiaciuto a quella legge. Hanno allungato le loro linee per raggiungere le zone urbanizzate dalla speculazione, aumentando tra l'altro il valore di quelle aree di un buon 20%, senza ovviamente trarne, sia direttamente come aziende, che indirettamente come Comuni, il benedetto beneficio. Hanno subito, addattandosi alla bella e meglio, le iniziative edilizie che hanno trasformato, senza piani e senza modifiche della maglia stradale, tranquille zone residenziali in centri direzionali (banche, grandi magazzini, ecc.), sop-

portando sui propri bilanci il peso della diminuzione della velocità commerciale dovuta all'aumento della circolazione e della domanda di parcheggio. Sono state poste in una condizione subordinata rispetto al traffico privato (ad esempio con la quasi assoluta mancanza di sedi proprie), generando così una promiscuità fra i due sistemi di trasporto che, nella generale congestione, danneggia sia l'automobile che l'autobus.

Queste dunque, secondo gli esperti del traffico e gli urbanisti, alcune delle cause che hanno portato al pauroso deficit delle aziende di trasporto pubblico di Roma e di Napoli, cause che, o l'una o l'altra mostrano i loro deleteri effetti anche nelle altre città italiane. Si tratta dunque di deficit che non sono conformati al trasporto pubblico come tale, ma la conseguenza del modo con cui i mezzi tecnici sono stati utilizzati in un sistema dominato dagli interessi privati su quelli pubblici.

Per uscire dalla crisi dunque, come è stato più volte ripetuto, occorre rovesciare la tendenza fin qui manifestata. In primo luogo stroncare definitivamente la speculazione sulle aree fabbricabili, abolendo i privilegi goduti dalla proprietà privata del suolo urbano. In questo modo le città potranno essere riorganizzate nelle loro varie parti: produzione, residenza, scambio, divertimento. Da qui partire alla ricerca del sistema migliore di trasporto. Non si tratta di contrapporre astrattamente l'automobile all'autobus, il flobus al tram, o i mezzi di superficie a quelli sotterranei, ma di indicare con una scelta urbanistica ispirata all'interesse generale, le soluzioni più adatte.

Un sogno? Certo che rimarrà tale, se ci limiteremo ad imprecare perché l'autobus non arriva, o perché per recarsi al lavoro ci vuole un'ora solo per percorrere quattro chilometri. Come è noto, la congestione del traffico non è affatto un fenomeno della natura.

Gianfranco Bianchi

La Fiom in maggioranza nel gruppo Olivetti

IVREA, 12. A tarda notte sono stati resi noti i risultati delle elezioni delle commissioni interne del gruppo Olivetti. Fra parentesi i risultati delle elezioni del 1962: Fiom: operai 5.388 voti e 20 seggi (5.353 e 18); impiegati 669, 2 seggi (521, 1). Cisl: operai 226, 8 seggi (149, 7); impiegati 714, 4 seggi (632, 2).

Autonomia aziendale: operai 3059, 15 seggi (3317, 12); impiegati 962, 3 seggi (822, 1).

La Fiom, in un suo comunicato sottolinea che «Le elezioni delle C.I. nel gruppo Olivetti hanno visto prevalere la maggioranza della Fiom che, malgrado alcune perdite, si è riconfermata come il sindacato di gran lunga più forte e influente in un gruppo di stabilimenti la Fiom è avanzata in voti e in seggi, in altri ha avuto lievi perdite, tra cui l'ultimo, il maggiore stabilimento della Ico, dove peraltro la Fiom ha mantenuto la maggioranza assoluta tra gli operai».

«L'affermazione della Fiom ha un importante significato poiché alla vigilia delle elezioni il sindacato aveva condotto un forte attacco alla Fiom speculando sulla resistenza opposta dall'azienda alla contrattazione collettiva, e premendo annualmente per le ferie. Questo attacco, che non ha trovato una risposta unitaria della Cisl, è stato respinto e fronteggiato dalla Fiom che ha ricevuto un largo suffragio dei lavoratori, il cui significato è importante perché esprime una risposta al tentativo di contrattacco padronale, su cui si è innestata la speculazione del sindacato aziendale per respingere l'avanzata e il tentativo di contrattazione nell'azienda».

La produzione industriale nel marzo

La fine dell'inverno, secondo la nota periodica dell'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO) sulla situazione economica interna, ha visto in Italia, come nel complesso delle economie occidentali, con il ritorno a più sostenuti livelli di attività produttiva. La domanda di consumi è in netta ripresa, dopo il momentaneo indebolimento delle prime settimane dell'anno.

L'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'ISTAT e rettificato dall'ISCO per tener conto del numero delle giornate lavorative e della componente stagionale, ha recuperato in marzo la flessione del bimestre precedente superando dello 0,47 per cento il valore del dicembre 1962. Su questo livello si è mantenuto anche in aprile.

Le importazioni sono aumentate del 18 per cento, mentre le esportazioni relative al primo trimestre hanno subito una flessione del 5,2 per cento quelle di un anno prima. La domanda interna per investimenti continua a dimostrare un andamento irregolare. Mentre si mantengono elevati i confronti delle abitazioni, non è priva di incertezze nei confronti di altri settori di investimento.

In merito all'andamento dei prezzi, l'ISCO ritiene che le spinte ascendenti non si sono esaurite, così come non sono terminate i trasferimenti di aumenti e la diffusione dei rincari da un settore ad un altro.

Tessili: accordo al Fabbricone di Prato

PRATO, 12. Alla vigilia dello sciopero di 4 giorni dei tessili di Prato, il Fabbricone, che fa parte del gruppo IRI è stato firmato l'accordo fra i sindacati, l'Intersind e la direzione dell'azienda.

L'accordo prevede la istituzione di un premio annuo di produttività al di sopra dei tempi, un anticipo per le ferie, la nomina da parte del sindacato di una commissione paritetica per lo studio del congegno e la rilevazione della produttività, oltre a norme sulla sanità manducali.

Da parte della Fiom-Cgil

Secca risposta ad una manovra della Fim-Cisl

La segreteria del sindacato unitario respinge le insinuazioni elettorali sulla situazione della Olivetti di Ivrea

Una dichiarazione del compagno Piero Boni

L'altro ieri sera la segreteria dell'organizzazione sindacale dei meccanici aderente alla Cisl, aveva emesso un comunicato per polemizzare aspramente e in modo molto scorretto circa la formazione delle liste della Fiom per l'elezione della commissione interna dello stabilimento della Olivetti di Ivrea. In quel comunicato si sosteneva che alcuni comunisti socialisti non sarebbero stati riportati quali candidati per intervento dei partiti nelle questioni riguardanti il sindacato. Il tentativo di portare nella polemica sindacale elementi di «guerra fredda» costruiti sull'invenzione è stato criticato dal seguente comunicato emesso dalla segreteria della Fiom-Cgil.

«La segreteria della Fiom — dice la nota — a conoscenza del comunicato emesso dalla segreteria della Fim-Cisl rileva che si è in presenza di una manovra pretestuosa volta al solo scopo di disorientare qualche lavoratore nella imminente delle elezioni di commissione interna alla Olivetti. Duole che non si abbiano argomenti più validi per sostenere la propria impostazione sindacale di fronte al giudizio dei lavoratori e che, oltre ad alterare i fatti, si giunga addirittura ad abbassare il ruolo delle organizzazioni nazionali a strumenti di propaganda elettorale al servizio di determinate forze in una singola fabbrica. Non è con questo atteggiamento e aggiungendo speculazioni su un altro episodio per altro già chiarito — che non si può pensare che la Fim-Cisl dimostri la sua coerenza all'impegno che ha accumulato tutte le organizzazioni dei metallurgici nella conquista di un maggiore potere contrattuale del sindacato al di fuori di ogni meschina preoccupazione di parte».

Il segretario generale della Fiom, compagno Piero Boni, della corrente socialista, sempre in seguito al comunicato della Fim-Cisl ha a sua volta dichiarato: «Poiché il tentativo in atto in certe sfere della Cisl di ripercorrere vie di centro-sinistra che non tengono conto della resistenza in questa stessa organizzazione, nasce l'esigenza di cercare di sostenere a freddo questa politica con ogni mezzo anche con quello delle gratuite generalizzazioni».

Non si riflette adeguatamente — ha proseguito Boni — che non è certo con questi sistemi che può avanzare quanto di nuovo e di positivo va unitariamente costruendo tutto il movimento sindacale. Conquiste infatti come quelle dei metallurgici non appartengono a questa o a quella organizzazione, ma al potere contrattuale dei lavoratori e del sindacato. Ai fini sopra accennati risponde pertanto, a mio avviso, il comunicato della Fim-Cisl: tentativo deprecabile di interferenza nelle vicende interne della Fiom e goffa manovra nei confronti della corrente socialista la quale non ha certo bisogno, come il caso TIBB dimostra, di sollecitazioni da parte di nessuno.

«Sappia la Fim-Cisl, vi-

Terremotati in sciopero a Benevento

BENEVENTO, 12. Un forte sciopero generale di protesta per il mancato inizio della ricostruzione delle case distrutte o danneggiate dal terremoto dell'agosto scorso ha avuto luogo questa mattina nel comune di Castelgombosi.

Braccianti agricoli, operai, contadini e cittadini di ogni categoria sociale hanno attraversato le vie del comune in corteo.

La manifestazione è stata caratterizzata soprattutto dalla partecipazione delle donne lavoratrici che vedono con terrore la prospettiva di trascorrere un altro inverno nelle caserme o addirittura nelle case dichiarate inabitabili nelle quali sono costrette a vivere numerose famiglie per mancanza di altre case o di riacche. Il sindaco, che ha ricevuto in municipio la delegazione in sciopero, ha solidarietà dell'amministrazione comunale popolare, e ha illustrato l'intensa attività svolta dal Comune

48 ore di sciopero unitario

Ai ferri corti con gli agrari del Ravennate

Sabato grandi manifestazioni comuni con i mezzadri in sciopero nazionale

Dal nostro inviato

RAVENNA, 12.

Braccianti e compartecipanti, in tutta la provincia, sono ai ferri corti con gli agrari. Dopo il netto rifiuto per integrativi nel settore del frutteto e vigneto, si sono rotte le trattative anche per il patto di compartecipazione. I padroni si rifiutano di trattare, adducendo, tra l'altro, anche il pretesto di attendere le decisioni del futuro governo per l'agricoltura. La risposta dei contadini è la lotta unitaria sostenuta da tutti i sindacati. Una lotta massiccia, articolata in 48 ore di sciopero dei braccianti e compartecipanti: 31 mila lavoratori della terra a cui, nella giornata di sabato, si uniranno i mezzadri. In sciopero in tutta Italia. Novanta vertenze aziendali aperte, decine di scioperi parziali in atto ad Alfonsine, Lavezzola, Mezzano e in altre località della provincia, manifestazioni di piazza che si susseguono in queste ultime settimane. Tutta l'area delle campagne ravennate è investita dal movimento ed anche la collina di Faenza dove si lotta per ottenere un particolare contratto di zona.

I braccianti chiedono un nuovo contratto di compartecipazione che non solo migliori le retribuzioni, ma ponga le premesse per la proprietà della terra. E chie-

dono, quelli che lavorano nelle grandi aziende a vigneto e frutteto, un integrativo al contratto nazionale. Ma anche questa è una battaglia che tende non solo a salari più alti, ma ad avvicinare l'obiettivo della terra a chi la lavora. La resistenza accanita degli agrari nasce da qui. Nelle grandi aziende del conte Spalletti, del conte Pasolini de' Bovechi, dei Ghezzi, dei Franceschi il frutteto e il vigneto danno profitti altissimi, basati sullo sfruttamento dei braccianti, anche se il contratto in vigore non è dei peggiori, guadagnano palmo a palmo con dure e faticose lotte di tre generazioni.

Un'ora di lavoro bracciantile produce, nella coltura del fico, un valore netto di 1.383 lire. La retribuzione oraria media del bracciante è di 320 lire. Il rendimento orario non pagato supera, così, le mille lire. Ma questi profitti non bastano ai grandi agrari del ravennate. Col grano, ad esempio, i mezzi meccanici consentono di ridurre al massimo la manodopera. Si aggiunge la politica protezionistica.

Ed ecco che si arriva, per mettere ai margini i braccianti, al tentativo già in atto in alcune aziende di abbattere il frutteto per piantare grano e foraggi. Salari più alti, retribuzione collegata al rendimento, settimana di 40 ore, sabato festivo, contrattazione degli organici in rapporto ai piani di investimento e trasformazione aziendali, indennità di trasporto: queste alcune delle richieste che i braccianti avanzano e per cui si battono. La lotta è condotta insieme alle operaie dei frigoriferi e degli stabilimenti di trasformazione della frutta, affrontando anche il problema del mercato.

Operai e contadini tratteranno insieme le questioni della frutticoltura anche in un convegno provinciale che si terrà sabato 15 giugno, a Lugo, e che si concluderà con una manifestazione pubblica. Gli agrari hanno infatti già registrato i primi effetti della lotta nelle aziende. A Mezzano, ad esempio, sono state sospese le operazioni di potatura delle viti e dei frutteti e non si sono fatte le irrorazioni. Altrettanto è avvenuto in aziende capitalistiche di diversi comuni della pianura. La falciatura del foraggio è stata ritardata di 10 giorni e gli agrari, per evitare che tutto questo non ha ottenuto quasi niente) e si accentuerà il processo di cacciata del bracciante, mentre nei poderi a mezzadria i padroni porteranno avanti la loro azione per liberarsi del mezzadro, e coltivare in economia, con pochissimi bracciai, grandi estensioni di grano e uva.

È un'urgenza. L'importanza della battaglia dei braccianti e compartecipanti ravennate è dunque evidente, perché valicando i confini della provincia, vuol pesare agli effetti degli stessi orientamenti governativi.

Lina Anghel

i cambi

Dollaro USA	621,00
Dollaro canadese	574,50
Franc svizzero	143,82
Sterlina	1740,82
Corona danese	89,87
Corona norvegese	86,70
Corona svedese	119,75
Florino olandese	172,62
Franc belga	12,365
Franc francese n.	126,80
Marco tedesco	156,05
Peseta	10,41
Scellino austriaco	4,755
Scudo portoghese	21,60
Peso argentino	4,40
Cruzeiro brasiliano	7,55
Sterlina egiziana	175,08
Dinaro jugoslavo	883,00
Dramma	20,61
Lira turca	137,50
Sterlina australiana	52,00

Oggi e domani

Aumento globale del 50%

Artigiani a convegno Contratto per i birrai

Costituita a Bologna l'Alleanza regionale dei contadini

BOLOGNA, 12. Un preciso ed organico discorso sulla costruzione di una nuova agricoltura nella regione emiliana è stato aperto stamani con l'inizio dei lavori della conferenza costitutiva dell'Alleanza regionale dei contadini. L'ampia relazione di Lasagni, assessore all'agricoltura della provincia di Reggio Emilia, si è svolta sul tema della «promozione democratica dell'agricoltura emiliana», portando dati sulla situazione attuale e formulando una serie di proposte di grande interesse.

Alla conferenza sono presenti anche i dirigenti sindacali, della cooperazione, rappresentanti degli enti locali, dell'Alleanza dei contadini del Piemonte, Veneto e Roma e lavori si concluderanno domani.

Nel salone del palazzo Brancaccio avrà inizio questa mattina alle 9 il Consiglio nazionale della Confederazione dell'Artigianato. I lavori si protrarranno fino a domani.

La relazione introduttiva, che sarà svolta dall'on. Oreste Gelmini, presidente della Confederazione, avrà come tema l'artigianato italiano e la quarta legislatura repubblicana.

Il Consiglio discuterà la azione della Confederazione per un movimento unitario di tutto l'artigianato italiano nei confronti del Parlamento e del Governo, e per l'adeguamento ed il rinnovamento delle proprie strutture.

I temi contenuti nella relazione e che saranno ripresi nel corso della discussione tendono ad inquadrare gli aspetti artigianali nell'ambito dei grandi problemi nazionali ed in particolare degli orientamenti di politica economica e della programmazione economica, l'ordinamento regionale, la riforma tributaria e contributiva.

E' stato firmato ieri l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti dell'industria della birra e malto.

I principali miglioramenti ottenuti sono i seguenti: aumento dei salari e degli stipendi del 21%; premio di produzione (da contrattarsi) a livello aziendale con i sindacati) partendo da una base compresa tra il 7% e l'11% dell'ammontare delle paghe; modifica delle categorie operai; parità assoluta per le lavoratrici con un unico inquadramento in 5 categorie; estensione ai giovani, dal 18 ai 20 anni del trattamento salariale degli adulti; riduzione di 4 ore dell'orario settimanale di lavoro delle quali 3 ore subito e la 4 dal 1° luglio 1964 (la riduzione è effettiva per 6 mesi all'anno mentre per gli altri 6 mesi il sindacato ha il diritto di contrattare nella azienda alla modalità di attuazione); istituzione per gli operai di 3 scatti annuali di anzianità ai 2,50%; contrattazione a livello aziendale con il sindacato di nuove mansioni, dell'inquadramento dei distributori e dell'indennità di disagio entro una fascia dal 9% al 13%; indennità sostitutiva di mensa di L. 200 giornaliera congedo matrimoniale 15 giorni.

Per quanto riguarda i diritti del sindacato sono stati ottenuti: permesso sindacale retribuito, il diritto all'affissione della propaganda sindacale all'interno delle fabbriche e il versamento dei contributi sindacali.

La segreteria della FILZIAL giudica l'accordo conquistato dai lavoratori della birra, stipulato con 7 mesi di anticipo rispetto alla scadenza del vecchio contratto, un grande successo realizzato grazie alla salda unità che ha caratterizzato la lotta.

Questo giudizio positivo è stato formulato anche dalla segreteria della CGIL.

Riprendono le trattative con l'Asso-Zucchero

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli ottomila dipendenti stabili dell'industria saccharifera e degli oltre quarantamila lavoratori stagionali, interrotte domenica scorsa, riprenderanno lunedì prossimo.